

l'aforisma rivela la sua natura adatta e ambivalente, ordina le parole ritagliando un senso dal caos della molteplicità, che tuttavia rispetta, nella rinuncia alla dittatura del discorso, recuperando tutto il possibile nella pluralità. *Gli aforismi*: l'autrice stessa, dopo averci concesso per intenso tratto la libertà dell'interpretazione, ce ne offre preziosa definizione. Essi *gettano luce sugli impulsi umani e sui loro corollari*.

Dal canto mio ho assolto il cimento quasi illegittimo di un discorso sugli aforismi, che non potrebbero che ribellarsi, se non fosse almeno che tale licenza di parola proprio l'aforisma ha dischiuso.

Michele Cataluddi

---

G. SANSONE - M. NARO (a cura di), *Mario Sturzo educatore*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 2015, pp. 130. € 15,00.

Questo volume, a cura di Giuseppina Sansone e Massimo Naro, entrambi docenti di "Teologia sistematica" nella Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, raccoglie gli Atti della giornata di studi tenutasi il 16 novembre 2013 presso l'ISSR (Istituto Superiore di Scienze Religiose «M. Sturzo» di Piazza Armerina) e intitolata "*Mario Sturzo pastore ed educatore: la sua attenzione alla persona e alla famiglia*". L'incontro ha un lontano precedente nel convegno, svoltosi sempre a Piazza Armerina il 29 e 30 ottobre 1993, organizzato e curato dal compianto arcivescovo e storico Cataldo Naro (cfr. AA. AA., *Mario Sturzo. Un vescovo a confronto con la modernità*, Caltanissetta-Roma, 1994).

Su quella scia la giornata di studio vuole essere, nell'intenzione dei promotori, la prima di una nuova serie di iniziative tendenti a «indagare, di volta in volta, - spiega Giuseppina Sansone nell'introduzione - uno dei tanti aspetti del pensiero e dell'opera del noto pastore e pensatore» (p. 7). Ci troviamo di fronte a una lodevole azione di recupero della figura e dell'opera del filosofo Mario Sturzo (1861-1941), vescovo della diocesi di Piazza Armerina dal 1903 al 1941, stroncato dal Sant'Uffizio e dal fascismo a seguito, nel 1931, di dure critiche della rivista «Civiltà Cattolica», secondo la quale negli scritti del presule si riscontravano aspetti del neo-idealismo crociano e gentiliano e la tendenza a un distacco dalla dottrina scolastica e tomista. Niente di tutto ciò. Ma, purtroppo, si offrì al regime l'occasione per mettere politicamente a tacere un «pericoloso avversario» che, così come il fratello Luigi, minore di dieci anni, fondatore del Partito Popolare Italiano, già in esilio all'estero da sette anni, non faceva mistero del suo antifascismo.

Il vescovo approfittò di una solenne cerimonia nella cattedrale piazzese per ritrattare le opere "incriminate" e per annunciare la chiusura della sua «Rivista di autoformazione». Egli, da allora sino al 1941, visse da «sorvegliato speciale». Fu costretto a rinunciare alla ricerca filosofica e a ridurre notevolmente, nei contenuti e nei movimenti, la sua attività pastorale. Era nelle sue intenzioni realizzare un progetto di *restaurazione speciale*. Tale progetto, lungi dall'intaccare l'essenza della scolastica, puntava ad aggiornarla. Lo spiega esplicitamente nella *Prefazione* al libro Pasquale Bellanti, direttore dell'ISSR, il quale scrive che Mario Sturzo

«da studioso di filosofia, tentò di rinnovare la filosofia scolastica, attraverso il confronto critico con alcuni tra i principali esponenti della filosofia occidentale, fra cui Maurice Blondel, Etienne Gilson e Benedetto Croce». E, a confutazione delle accuse dei gesuiti, precisa che il vescovo «si oppose al positivismo e all'idealismo, con l'obiettivo principale di mettere la cultura contemporanea al servizio di Dio e della Chiesa» (p. 5). L'impegno culturale di Mario Sturzo, sin dall'inizio dell'episcopato, era diventato un tutt'uno con quello pastorale. I primi suoi interventi furono in senso strettamente pedagogico-disciplinare e riguardarono il rinnovamento del seminario e la formazione spirituale e culturale del giovane clero.

Le opere filosofiche, che, in seguito, destarono il sospetto dei giudici romani e fornirono ai fascisti elementi di deviazionismo politico e culturale a carico dell'autore, furono prevalentemente quattro, tra cui *Il neo-sintetismo come contributo alla soluzione del problema della conoscenza* (Trani, 1928) e *Problemi di filosofia dell'educazione* (Torino 1929). Mons. Sturzo, in questi scritti, aveva raccolto e sviluppato i risultati di una sua ricerca avente come obiettivo l'elaborazione di un sistema filosofico, il *neo-sintetismo*. Si sarebbe trattato di una difesa della fede contro le pretese razionalistiche e aberranti della modernità, negatrice della «*trascendenza religiosa*».

Il monito del Sant'Uffizio, che vietava al filosofo calatino di condurre ricerche filosofiche, di insegnare e di pubblicare libri, interruppe bruscamente la sua cospicua attività teoretica. Egli si ritirò senza contestare. Obbedì alla Santa Sede, ma non si piegò al fascismo. Anzi, se da un lato fece di tutto per non desta-

re sospetti di sue pur legittime interferenze in campo socio-politico, dall'altro arricchì la sua pastorale di aspetti pedagogici e spunti di educazione civica, miranti a neutralizzare o a correggere, con ogni discrezione e qualche sottile espediente, la formazione impartita a tutti i livelli dal regime totalitario.

Per siffatto scopo Sturzo fondò nel 1934 una rivista dalla significativa testata, «*L'Angelo della Famiglia*», che, con periodicità mensile e diffusione capillare, raggiunse quasi tutti i nuclei familiari della diocesi. Questa rivista, in cui il vescovo filosofo si volle rifugiare per sottrarsi ai controlli polizieschi, ha costituito, per una scelta del Comitato scientifico del convegno, la fonte primaria della ricerca dei relatori. I nove contributi, comprese la prefazione, l'introduzione e la conclusione, ruotano attorno a «*L'Angelo della Famiglia*», il cui ruolo, voluto da Sturzo, si comprende bene tramite la relazione di Fabio Raimondi, docente di «*Storia della Chiesa*» presso l'ISSR. Egli si sofferma sul profilo biografico-intellettuale del vescovo e sul contesto culturale ed ecclesiologico piazzese.

La condizione socio-economica del Paese, i progressi della scienza in contrasto con la fede, il dilagante anticlericalismo, gli interventi della Santa Sede, la nascita e la diffusione del modernismo, il clima di sospetto, fanno da sfondo alla poliedrica personalità del vescovo Sturzo. In lui, nonostante le amarezze e le rinunce, - ammette Raimondi - «era molto forte la consapevolezza di essere pastore del gregge che gli era stato affidato e cercò di raggiungere in vario modo il popolo di Dio, curando principalmente la famiglia, esortandola a scoprire i valori umani per orientarli a Dio» (p. 22).

Una particolareggiata "radiografia" de «L'Angelo della Famiglia» si trova nel contributo di Luca Crapanzano, docente di "Teologia morale" presso l'ISSR. Egli ne esamina i contenuti, prettamente pedagogici, l'impostazione editoriale e il significato e la funzione delle immagini. «La vita spirituale, per mons. Sturzo, - egli puntualizza - consisteva nella vita in Dio che diventa necessariamente via formativa: questa, infatti, formando l'intenzione e la coscienza dell'uomo, porta anche alla formazione del suo comportamento». Secondo Crapanzano la riflessione di Sturzo sulla vita spirituale, «assume quasi il significato di sintesi di tutta la sua impostazione filosofica precedente», tanto è vero che egli era convinto «della necessità del passaggio dalla filosofia alla vita spirituale attraverso l'educazione, che concepiva come un processo sintetico, come una relazione che mette insieme il momento teoretico e quello pratico» (p. 32).

Tramite «L'Angelo della Famiglia» Mario Sturzo tendeva a inculcare nei lettori l'importanza del valore pedagogico, morale e spirituale dell'arte. A occuparsi dell'argomento è Filippo Salamone, che insegna "Teologia sistematica" all'ISSR. Egli evidenzia che la ricerca della verità consiste per Sturzo, sulla scia di Aristotele, San Tommaso d'Aquino e Jacques Maritain, nel riconoscere all'arte in genere - quale aspirazione dell'uomo alla bellezza - una funzione pedagogica e morale, che acquisisce, soprattutto in ambito ecclesiale, una sua valenza e rilevanza relazionale, nel senso che essa è un efficace strumento pastorale a vantaggio dei credenti e dei non credenti.

«Leggendo e interpretando il pensie-

ro estetico di mons. Mario Sturzo, influenzato dalle correnti filosofiche tomiste, - afferma Salamone - comprendiamo quindi come le nostre cognizioni intellettuali, che ci sono trasmesse, diventano convinzioni morali solo se la bellezza, come splendore della verità, affascina e coinvolge la coscienza. Ecco perché i grandi educatori dell'umanità sono i poeti-artisti e i mistici, non i filosofi e gli scienziati». E conclude: «Questa è la missione perenne dell'arte nella Chiesa verso quanti sono in un atteggiamento di ricerca e di conversione, come quelle famiglie verso le quali mons. Sturzo impartiva i suoi insegnamenti, attraverso una "relazione educativa" che contaminava pastore e fedeli, educatore ed educandi, perché in lui l'arte era, e sarebbe sempre rimasta, relazione» (p. 56).

L'intrinseco legame tra antropologia, etica ed educazione emerge in tutta evidenza dalla rivista diocesana e consente di cogliere l'attenzione di Sturzo per le tre dimensioni e per il raggiungimento della sua integralità, che, in senso cristiano, secondo il vescovo, ha la massima esplicitazione nelle nozioni di *imago Dei* e *imago Christi*. A parlarne è Calogero Caltagirone, docente di "Antropologia ed Etica" presso la Lumsa di Roma e la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia.

Egli analizza le categorie di relatività e di unità di mente e cuore, ricorrenti nella speculazione filosofico-teologica sturziana per esprimere la condizione creaturale. E chiarisce, inoltre, che per Mario Sturzo la dimensione etica consiste essenzialmente nella ricerca e nell'individuazione, da parte dell'uomo, del fine ultimo verso cui orientare il proprio agire; e dunque nella ricerca del

Bene perfetto. Caltagirone aggiunge che educare per Sturzo equivale a insegnare l'arte della vita e che questa didattica specificatamente «deve concretarsi nell'educare all'intelligenza della relatività dell'uomo, alla conoscenza della fragilità umana, cogliendo la dipendenza delle cose e degli uomini tra loro e con Dio [...]» (pp. 79-80).

Pasquale Buscemi, docente di "Teologia morale" all'ISSR, rifacendosi al libro *Problemi di filosofia dell'educazione* pubblicato dal vescovo nel 1929, ricorda che per il filosofo calatino «l'educazione vera e propria è funzione di razionalità e libertà; è conoscere quel che uno è, quel che non sarà senza un particolare lavoro di pensiero e di volontà, quel che uno deve essere. Non soltanto avvicina l'uomo all'uomo, sostanziando nell'indeclinabile alterità l'umana rapportualità, ma dà anche senso e sostanza alla vita sociale nelle sue varie forme». Se ne deduce, secondo Buscemi, che i genitori, agli occhi di Sturzo, «sono i primi educatori, perché danno ai figli la vita e ne favoriscono la crescita. Ma, a loro volta, i figli sono educatori di se stessi perché sono uomini e, come tali, hanno la potenza dell'autoformazione».

Da qui anche la distinzione tra «un'educazione esterna all'uomo, proveniente da agenti esterni quali possono essere i genitori, ed una interna che scaturisce ed è inerente alla natura umana come potenzialità, che chiamava "autoeducazione". L'educazione che l'uomo riceve da agenti esterni, viene fatta propria, attraverso un processo di assimilazione e interiorizzazione». (pp. 83-84). Questi presupposti ci aiutano a capire l'idea di «educazione morale», di «educazione permanente», coincidente con l'intera vita dell'uomo e intesa

come cammino verso la santità, «ragione suprema» dello stesso processo educativo, su cui il vescovo scrive un'apposita lettera pastorale: *La santità nell'itinerario dell'anima in Dio* (1935) (p. 104).

Uno degli aspetti preminenti nella figura e nella produzione di Mario Sturzo, che crede nel «legame imprescindibile tra pedagogia e pastorale», è quello, secondo Massimo Naro, di farsi interprete e promotore di un'arte educativa, capace di intuire e comprendere Dio e di giungere, su tale fondamento di ordine spirituale e in una visione amicale, alla «relazione con gli altri». Il vescovo pensava prima d'agire e scriveva in prospettiva. «Sturzo - sostiene Naro - preferiva guardare avanti, non indietro. E difatti guardava in faccia, senza riguardi e senza pudori intellettuali, la crisi culturale e valoriale dei primi decenni del XX secolo, non tanto per registrare ciò che dell'antichità cristiana nella modernità s'era smarrito o estenuato, bensì ciò che di una nuova era cristiana, tutta da costruire, c'era già seminato nella modernità stessa. Da qui la sua coraggiosa disponibilità a dialogare, seppur criticamente, con le filosofie moderne "vincenti", il kantismo e l'hegelismo, soprattutto quest'ultimo declinato "italicamente" secondo il paradigma dell'attualismo gentiliano e dello storicismo crociano. Non si trattava affatto, per lui, di scadere nell'intellettualismo, cosa di cui i suoi critici lo accusarono più di una volta» (p. 106).

Il compito di tirare le somme delle relazioni è affidato a Rosario La Delfa, docente di "Ecclesiologia" e preside dal 2009 al 2015 nella Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia. Egli indica un motivo dominante nel pensiero e nell'opera di Mario Sturzo consistente nel *concetto di*

“relatività” della creatura umana. «Questo concetto – precisa La Delfa – non si riduce, come potrebbe pensarsi, alla constatazione della limitatezza dell’uomo, dovuta alla sua temporalità. Al contrario, esso vuol dire la possibilità dell’uomo di conoscere Dio perché Dio si fa conoscere da lui». Sturzo, «alla maniera agostiniana», è convinto, che l’uomo, con le sole sue facoltà naturali, non può avere conoscenza della verità e, perciò, di Dio. È necessario che Dio gli conferisca apposite «proprietà» per metterlo nelle condizioni di farsi conoscere e consentirgli di andare oltre la stessa intuizione, oltre la mera soggettività (p. 121).

La Delfa rileva anche che i diversi contributi raccolti nel volume mostrano unanimemente che «il traguardo dell’attività educativa per mons. Sturzo coincide con la conoscenza della verità» e che la persona, in continuo e permanente processo di formazione, «sostenuta nella sua irrinunciabile tendenza alla santità, si scopre relativa a Dio, il suo assoluto». Qui La Delfa cita un efficace brano del vescovo, secondo il quale, «esistendo il relativo, come di fatto esiste, è certo che esiste l’assoluto [...] (e) che esistendo il relativo, che come temporaneo ebbe principio, certamente esiste l’assoluto come eterno, cioè senza principio» (pp. 124-125).

L’influenza tomistica è evidente: il ragionamento ci richiama la «terza via», quella del *contingente* e del *necessario*, a dimostrazione dell’esistenza di Dio. Ma La Delfa si imbatte in qualcosa di più e aggiunge che la crescita verso la scoperta di questo essere viene da Sturzo designata con il termine “conversione”, nel senso che «l’educazione pone il soggetto in costante tensione e relazione verso il suo oggettivo bene, che non coincide

mai con se stesso, se non nel desiderio di scoprirlo dentro di sé trascendendosi. È quello che Mario Sturzo chiamava “il moto decisivo della ricerca del fine”» (p. 125). Il vescovo filosofo, sebbene si fosse mantenuto fedele alla linea della migliore tradizione filosofica cristiana, andava necessariamente oltre la Patristica e la Scolastica.

Eugenio Guccione

G. F. MOSETTO, *Gli insegnavo a camminare. Bibbia e educazione*, LAS, Roma, 2018, pp. 87. € 8,00

Il testo quasi tascabile è diviso in cinque capitoli con un’appendice di suggerimenti bibliografici per approfondire l’argomento del testo. L’autore parte dalla Costituzione Dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, per mettere in evidenza l’immagine biblica di Dio che educa il popolo di Israele. Partendo dal libro del Deuteronomio analizza il testo *Dt* 8,2-5.14-16, in cui Mosè esorta Israele a custodire l’alleanza con il Signore, mettendo in pratica le Sue leggi, e *Dt* 32,10-13, il “Cantico di Mosè”, che descrive l’azione educativa di Dio nei confronti del Suo popolo. Successivamente allarga lo sguardo ai profeti, e nel contempo evidenzia le caratteristiche del cammino educativo di Dio sia a livello personale che comunitario in modo graduale e progressivo. In tutto il primo capitolo l’autore si lascia guidare dalla “traccia luminosa” della Lettera pastorale *Dio educa il suo popolo* del Cardinale Carlo Maria Martini, concludendo che ogni educazione cristiana deve rispecchiare la misericordia che propone Gesù: “*Siate misericor-*